

# *presenza agostiniana*

3

Maggio - Giugno  
1986

386 / 1986 - XVI° Centenario della Conversione di Sant'Agostino

*Agostiniani Scalzi*



# *presenza agostiniana*

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIII - 3 (75)

Maggio-Giugno 1986

## SOMMARIO

Editoriale: La Conversione di S. Agostino	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Telegramma del Papa	4	<i>Card. Casaroli</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: libro terzo, nel vortice della città	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia agostiniana: L'anima mia ha sete di te	9	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Lettera aperta a S. Agostino	12	<i>Sr. A. Corato, O.S.A.</i>
I sacramenti della vita cristiana: L'Ordine sacro (III) Diaconato	14	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
Intervista: S. Agostino ai sacerdoti	17	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Centenario: Rassegna stampa	21	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Solenni celebrazioni di apertura del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino	22	<i>AA.VV.</i>
Considerazioni feriali	28	<i>P. Angelo Grande</i>
Recensioni: P. Celestino Zaccone, Polemiche e discussioni tra due Grandi	29	<i>P. Pietro Scalia</i>
Ci hai fatti per te (parole e musica)	31	<i>P. Pietro Scalia</i>

**Copertina:** realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. **1. di copertina:** S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano. **4. di copertina:** S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio.

**Testatine delle rubriche:** Sr. Maria Rosa Guerrini, osa.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 1.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Grafilinea - Telef. (06) 776865



## La Conversione di S. Agostino

*La forte personalità di Ambrogio, pastore dotto e coraggioso della chiesa milanese, che Agostino ascolta con attenzione e con vivo interesse, la parola sapiente del santo prete Simpliciano, che gode della stima, della fiducia e della confidenza di Agostino, il commovente racconto di Ponticiano a riguardo della vita penitente dell'eremita Antonio, che aveva rinunciato a molte ricchezze, e specialmente la recente notizia di due militari di Treviri, che avevano lasciato tutto, persino le proprie fidanzate, per vivere nell'eremo, provocano in Agostino una crisi, un drammatico travaglio interiore, per non essere capace di operare un taglio netto con tutto ciò che, da troppo tempo, lo tiene schiavo di una situazione di grave incertezza e di profonda insoddisfazione.*

*Così tormentato, si ritira nel suo giardino, lontano da ogni frastuono, nella speranza di trovare quanto gli può dare un po' di serenità e di pace.*

*Proprio qui, in un giorno d'agosto del 386, ascolta una voce, dolce come quella di un fanciullo, che canticchia: « Prendi e leggi; prendi e leggi ».*

*Ha tra le mani il libro delle epistole dell'apostolo Paolo. Lo apre, a caso, e legge attentamente: « Non nelle gozzoviglie e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non assecondate la carne nelle sue concupiscenze ».*

*Non va oltre nella lettura; non era il caso. Si ferma e pensa... Sente, all'improvviso, che la grazia sta operando con forza nel suo spirito e ne avverte, con gioia, il trionfo, nella potenza della misericordia divina.*

*Alipio che ha intuito il dramma dell'amico, gli è vicino e, come suggerisce lo stesso Paolo, si appresta a « sostenerlo » perché « ancora malfermo nella fede ».*

*Ma Agostino torna ormai sereno e in pace. Ha trionfato il Signore con la sua grazia; e da questo momento è, di fatto, cristiano.*

*Le preghiere e le lacrime della madre Monica hanno sortito, finalmente, lo scopo atteso e desiderato. Agostino raggiunge poco dopo la stupenda villa dell'amico Verecondo nel Rus Cassiacum, paesaggio ameno e maestoso a settentrione della metropoli milanese e qui prepara l'animo al battesimo che riceverà da Ambrogio la notte del sabato santo, durante la solenne veglia pasquale.*

*La conversione di Agostino non è frutto di emozioni, né evento superficiale.*

*Eli ritorna in sé, nel profondo del suo essere e avverte che Cristo riempie il vuoto del suo spirito e « si confessa a lui e lui lo guarisce, perché ha peccato contro di lui ».*

*E' il primo passo verso una meravigliosa ed essenziale scoperta; la scoperta dell'umiltà, che gli fa riconoscere la propria miseria, il proprio peccato e gli fa capire il segreto per il definitivo incontro con Cristo. Virtù che sino ad allora era stata sconosciuta e pertanto impraticabile dal retore prestigioso, dall'abile dialettico, dal panegirista imperiale.*

*Di essa offrirà ovunque una chiara testimonianza e la proporrà ai suoi fedeli di Ippona e ai suoi figli, con parole convincenti come queste: «Tutti i cristiani devono praticare l'umiltà; il Vangelo nessuno lo scruta con diligenza, senza trovarvi Gesù che si presenta come maestro di umiltà».*

*In tutto ormai Agostino guarda al Maestro come a singolare modello, perché è lui che sa «portare in alto chi lo segue».*

*Ma per lui imitazione diviene, in concreto, sinonimo di identificazione: Gesù sarà il protagonista vero della sua complessa vicenda terrena.*

*Gode, perciò, di averlo trovato e non cessa di parlarne; ma soprattutto parla con lui, in un confidente dialogo che è rendimento di grazie e dichiarazione di amore verace.*

*E' sufficiente sfogliare le Confessioni, i Soliloqui, la Città di Dio e generalmente tutte le sue opere per rivivere, in questa luce, la storia vera di Agostino, il senso di una esistenza che sa soltanto lodare Dio, timoroso che gli succeda di ripiegarsi ancora verso le creature, dimenticando la bontà e la misericordia del Padre, che gli consente di credere, di sperare, di possedere, in qualche misura, la verità e la felicità.*

*Agostino è, a sua volta, modello esemplare e credibile, per tutta la Chiesa, tanto più in quanto la conversione coinvolge l'intero cammino di fede del credente e del consacrato. La parola di Dio è infatti invito e proposta per una scelta di vita, che sappia combattere la tentazione che non cessa di insidiare ogni uomo di buona volontà.*

*Agostino ha saputo vivere la vita come cammino, rinnovamento, conversione. E ne ha lasciata viva testimonianza da recepire nella nostra esistenza quotidiana.*

**P. Felice Rimassa**

## **TELEGRAMMA DEL PAPA**

Accogliendo con animo grato il messaggio da Lei inviato anche a nome dei Superiori Generali delle Famiglie Agostiniane in occasione dell'inizio delle manifestazioni per il Centenario della Conversione di Sant'Agostino, il Sommo Pontefice auspica che la fausta ricorrenza, ponendo in maggiore risalto la provvidenziale missione del grande Vescovo e Dottore della Chiesa, contribuisca all'approfondimento della sua eccelsa figura e dei mirabili scritti; e mentre invoca una rinnovata effusione dei doni celesti, invia di cuore l'implorata Benedizione Apostolica a Lei, ai presenti al sacro rito commemorativo e a quanti seguono la regola e la spiritualità agostiniane

**Cardinal Casaroli  
Segretario di Stato**

Rev.mo Padre Martin Nolan  
Priore Generale degli Agostiniani  
c/o Chiesa San Pietro in Ciel d'Oro PAVIA



**SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA**

## Guida alla lettura delle Confessioni

Libro terzo  
NEL VORTICE DELLA CITTA'

« *Giunsi a Cartagine* »

Il terzo libro delle Confessioni si apre con queste parole molto concise quasi lapidarie, forse fredde per chi le legge superficialmente, ma incisive, taglienti, premonitrici di gravi avvenimenti per chi le legge con attenzione: *Veni Carthaginiem: Giunsi a Cartagine!* Sono parole che suggeriscono tanti sentimenti diversi, in qualche modo contrari: meraviglia, entusiasmo, sgomento... Sì, perché la città è come un grande forno che arde per incenerire o per purificare; è come un grande frantoio dove il torchio dell'anonimato, del rumore, della solitudine, del benessere, della miseria, della moda, degli spettacoli, ecc. inesorabilmente macina ogni persona per farne olio di uomo maturo o viceversa feccia di uomo frustrato e forse criminale. La città! Questo grosso concentrato di umanità non sempre o con fatica a misura d'uomo! Così almeno sono oggi le nostre megapoli. Ma anche le antiche città, pur non conoscendo i tristi aspetti negativi delle nostre, erano comunque città che inghiottivano e frangevano quelli che vi entravano, soprattutto se questi erano adolescenti soli e in crisi.

Così appunto successe ad Agostino, il quale dovette lasciare il suo paese, la sua casa, i suoi genitori per stabilirsi, per motivi di studi superiori, a Cartagine, città viva, crocevia di incontri commerciali, culturali, politici, religiosi tra l'Africa del Nord e la Roma imperiale. Sedicenne in crisi, racconta Agostino, *giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. Non amavo ancora, ma amavo di amare e con più profonda miseria mi odiavo perché non ero abbastanza misero. Amoroso d'amore, cercavo un oggetto d'amare e odiavo la sicurezza, la strada esente da tranelli* (III, 1, 1).

### Divisione del libro

Tutto il libro terzo delle Confessioni è il racconto di questo suo primo impatto con la città. Si articola in dodici capitoli, dei quali, i primi tre descrivono

i suoi svaghi e le sue leggerezze studentesche; il quarto e il quinto le sue impressioni e le sue aspirazioni giovanili a contatto con lo studio della filosofia; i rimanenti la sua adesione al manicheismo.

## Cose particolari da rilevare

### *Il complesso intreccio dei sentimenti giovanili*

Attrae subito la nostra attenzione l'attualità di quella finezza psicologica con cui Agostino riesce a cogliere il complesso intreccio di sentimenti che avvengono il giovane quando è attratto dalla passione dell'amore. Egli ama. Può e vuole essere riamato. Ma l'amore passionale è un cattivo padrone che somministra insieme al poco dolce tanto amaro: *Fui amato, raggiunsi di soppiatto il nodo del piacere e mi avvinsi giocondamente con i suoi dolorosi legami, ma per subire i colpi dei flagelli arrovellati della gelosia, dei sospetti, dei timori, dei furori, dei litigi (III,1,1).*

### *L'equivoco della compassione*

Un secondo rilievo è l'equivocità e il pericolo che costituisce per l'uomo il sentimento di una compassione male interpretata. Essa infatti conduce l'uomo quasi ad uno sdoppiamento di sé facendogli desiderare ed amare le lacrime e la sofferenza. *Come avviene — si chiede Agostino — che a teatro l'uomo cerca la sofferenza contemplando vicende luttuose e tragiche e che, se pure non vorrebbe per conto suo patirle, quale spettatore cerca di patirne tutto il dolore, e proprio il dolore costituisce il suo piacere? (III,2,2).* E' una strana logica, ma avviene proprio questo: *Indubbiamente qualsiasi uomo vuole godere, e misero non piace esserlo a nessuno, però ci piace di essere pietosi (III,2,3).* Ma tanto sconclusionatamente pietosi, che se al teatro la rappresentazione di sventure remote nel tempo oppure immaginarie non lo fa soffrire, lo spettatore si allontana disgustato e imprecando; se invece soffre, rimane attento e godendo piange (III,2,2). Si può questo sentimento chiamare vera pietà, o vera compassione, o vera misericordia? No, risponde Agostino: *Miserevole follia, non altro è questa (III,2,2).* La vera pietà non gode sadicamente dell'esistenza dei miseri per provarne misericordia, ma gode della mancanza dei motivi che procurano sofferenza (III,2,3).

Teniamole presenti queste riflessioni di Agostino, quando davanti alla televisione o al cinema ci lasciamo estraneare da noi stessi e quasi sdoppiare, avvinti come siamo da falsi e equivoci sentimenti di compassione.

### *« Invaghito della mia libertà di evaso »*

Questa espressione merita un'attenzione particolare. Tutto il contesto del periodo suona così: *Ma i tuoi castighi erano nulla rispetto alla mia colpa, o sconfinata misericordia mia, Dio mio, rifugio dai terribili pericoli fra cui vagai presuntuoso, a testa alta, staccandomi sempre più da te, invaghito delle mie, non delle tue strade, invaghito della mia libertà di evaso (III,3,5).* Mi sembra che questa frase dia proprio la misura esatta dello stato d'animo di Agostino

sotto lo choc causatogli dal vortice nevrotico della città. A Cartagine infatti egli quasi si ubbriacò spiritualmente invaghendosi presuntuosamente dei suoi sogni, dei suoi ideali, della sua libertà incontrollata. Commise perciò molti errori e molti peccati.

#### *Agostino però non fu un depravato*

Infatti, questi peccati non furono così gravi quali li descrive Agostino con la virulenza di aggettivi pesanti, per non dire foschi. Sì, egli sbagliò certamente, ma non è vero che si corruppe fino alla putredine (III,3,5). Tant'è che, per amore della verità, egli qua e là si sente in dovere di rettificare i pesanti giudizi lanciati all'indirizzo di se stesso. Riferendosi, per esempio, alle intemperanze dei suoi compagni di scuola, a quelli che con epiteto sinistro e diabolico erano chiamati « pertubatori dell'ordine », scrive: *Nella mia impudenza serbavo dunque un certo pudore, se non ero come loro. Mi trovavo con loro, mi piaceva talvolta la loro compagnia, ma le loro imprese mi ripugnavano sempre* (III,3,6). E' bene dunque ricordarci costantemente che Agostino mai, neppure nel male, perse il senso della correttezza e della dignità etica (cfr. IV,2,2).

#### *L'amore di Agostino per Cristo*

Non solo non perse la correttezza morale, ma conservò sempre vivissimo nel suo cuore un amore molto profondo e tenero per Cristo, quale lo aveva appreso alla scuola di sua mamma, Monica. E fu tale questo amore che qualunque cosa fosse priva del nome di Cristo, non gli riusciva pienamente gradita. Così, per esempio, gli accadde alla lettura dell'*Ortensio* di Cicerone, un'opera che pure suscitò in lui nuove aspirazioni e nuovi desideri e gli fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore: *Così una sola circostanza mi mortificava, entro un incendio tanto grande: l'assenza fra quelle pagine del nome di Cristo. Quel nome... del salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della madre, tenero ancora il mio cuore aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo. Così qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure dotta e forbita e veritiera, non poteva conquistarmi totalmente* (III, 4,8). Più avanti negli anni sarà proprio la frase di S. Paolo: *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo* (Rom. 13,14) a segnare l'ora della sua conversione (cfr. VIII,12,29).

#### *Perché non comprese il libro della Sacra Scrittura*

Il libro della Sacra Scrittura è tutto incentrato su Cristo, ed Agostino si propose di leggerla. Ma vi si decise spinto più da curiosità che da fede, e privo completamente dell'umiltà che si richiede per accostarsi a questo libro santo, diverso da tutti perché è il libro di Dio. Rimase perciò deluso della sua forma letteraria molto semplice, e l'abbandonò (III,5,9).

#### *L'adesione di Agostino al manicheismo*

Aderì allora al manicheismo, una corrente filosofico-religiosa del suo tempo, che sotto la parvenza di una veste cristiana propinava veleno di errori dottrinali e morali. Agostino, intelligente ma ingenuo, e cieco perché spavaldo, bevve questo veleno condividendo gli errori. Si tengano però presenti le seguenti espres-

sioni che gettano come fasci di luce su questo periodo nero della vita di Agostino e ci aiutano a comprendere in modo equilibrato la portata della sua partecipazione interiore agli errori dei manichei.

Ecco una prima espressione: *Invece (i manichei) mi ammannivano ancora su quei vassoi delle ombre baluginanti... Eppure io le ingoiavo, perché le credevo te (Dio), ma senza avidità, perché nella mia bocca non avevi il tuo reale sapore, non essendo davvero tu quelle insulse finzioni (III,6,10).*

L'altra espressione che rivela la schiettezza d'animo di Agostino, mista a tanta ingenuità e spavalderia, è questa: *Io, ignorante in materia, ne rimanevo scosso. Mentre mi allontanavo dalla verità, credevo di camminare verso di lei (III,7,12).*

Queste frasi non vogliono essere delle discolpe, ma semplicemente delle attenuanti alla responsabilità morale di Agostino, e di tanti giovani come lui che sbagliano più in buona fede raggirati dall'astuzia dei grandi, che per malizia personale. Solo il Signore in questo campo è giudice equo; ma non è lontano dal vero dire che sulla bilancia delle responsabilità il piatto penda sovente più dalla parte degli adulti che dei giovani, perché i primi sono più maliziosi che ingenui, mentre gli altri sono più ingenui che maliziosi. E chissà quanti grandi, « adulti per bene », potrebbero venire qualificati allo stesso modo di come Agostino ha descritto i manichei: *uomini orgogliosi e farneticanti, carnali e ciarlieri all'eccesso (III,6,10)!*

#### *Una parola di conforto per le mamme che piangono per i figli*

Degne di rilievo, per il conforto che possono dare a tante mamme che piangono per la sorte dei propri figli, sono quelle due risposte estremamente sagge che diede un vescovo a Monica: *Lascialo stare dov'è. Pregha soltanto il Signore per lui. Scoprirà da se stesso, leggendo, dove sia il suo errore e quanto grande sia la sua empietà (III,12,21).* E poiché Monica non si era convinta a queste parole e continuava ad insistere, il vescovo replicò in modo duro ma profetico: *Vattene: possa tu vivere come non può essere che il figlio di tante lacrime perisca (III,12,21).*

#### *L'orecchiare di Dio al nostro cuore*

Su un ultimo particolare vorrei attirare l'attenzione: *Quale l'origine del sogno (che ebbe la madre, Monica), se non il tuo orecchiare al suo cuore, o bontà onnipotente, che ti prendi cura di ciascuno di noi come se avessi solo lui da curare, e di tutti come di ciascuno? (III,11,19).*

E' stupendo! Ognuno di noi nelle mani di Dio è come se fosse l'unica sua preoccupazione! Questo vuol dirci Agostino con il suo messaggio di amore e di fiducia nel Signore, Padre affettuoso che veglia sul nostro cuore!

Quali altri rilievi hai annotato tu?

**P. Gabriele Ferlisi**



## ANTOLOGIA AGOSTINIANA

# L'anima mia ha sete di Te

*La preghiera è uno dei punti più qualificanti e caratteristici della spiritualità agostiniana. Non si tratta soltanto di delineare il tipo di preghiera ma di farne esperienza di vita: contemplazione pura che abbraccia tutte le situazioni dell'esistenza.*

*La preghiera è espressione fondamentale della lode. Una lode previa: cercando; una lode religiosa: pregando; una lode plenaria ed esistenziale: « ci hai fatti per Te ». La preghiera è l'olocausto di tutto l'essere a Dio.*

*Nella preghiera c'è tutto l'uomo e nell'uomo tutto è preghiera. C'è conoscenza del proprio limite e peccato, con tutta la propria interiorità. Ed è nel fondo del cuore umano, soprattutto, che vive il richiamo suggestivo e prepotente a Dio: ogni fibra dell'uomo prega sommessamente per quella precisa somiglianza e inarrestabile tendenza verso Dio.*

*Allora pregare non vuol dire parlare ma desiderare Dio. La preghiera-desiderio è l'anima della vita spirituale poiché il desiderio-amore è tutto per la vita dello spirito umano.*

*La preghiera secondo Agostino è un colloquio indirizzato a Dio dal profondo e al profondo dell'essere, radicalmente impegnato per testimoniare la miseria della propria creaturalità e l'onnipotente misericordia di Dio.*

*E perché tutto riesca bene, la preghiera va fatta insieme a Cristo, il quale prega e offre se stesso per tutti. Il segreto per riuscire nella preghiera è questo: pregare in due, chiuderci nel cuore con Cristo e unirci semplicemente alla sua preghiera. A questo punto ci si accorge che la preghiera è un carisma, un dono dello Spirito: i desideri che nascono dal cuore sono i desideri con i quali lo Spirito Santo « geme con gemiti inenarrabili ».*

### La lode

« La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio » (Comm. Salmo 44,9).

### Dalle creature al Creatore

« L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi: né gli spiriti tutti attraverso la bocca rivolta a te, né gli esseri animati e gli esseri materiali, attraverso la bocca di chi li contempla. Così la nostra anima, sollevandosi dalla sua debolezza e appoggiandosi alle tue creature, trapassa fino a te, loro mirabile creatore. E lì ha ristoro e vigore vero » (Conf. 5,1,1).

- La confessione** « Accetta l'olocausto delle mie confessioni dalla mano della mia lingua, formata e sollecitata da te alla confessione del tuo nome. Risana tutte le mie ossa, e ti dicano: Signore, chi simile a te? Chi a te si confessa non ti rende nota la sua intima storia... La mia anima ti lodi per amarti, ti confessi gli atti della sua commiserazione per lodarti » (Conf. 5,1,1).
- La lode dilata il cuore** « Quando tu lodi Dio, anche senza spiegare ciò che tu vuoi, il tuo pensiero si dilata verso le realtà interiori, e l'esserti così dilatato ti rende più capace di accogliere colui che lodi » (Esp. Sal. 145,4).
- La lode della vita** « La lode sarà gradita a Dio quando lo si loda mediante la vita buona. Voi che volete lodare Dio, vivete bene » (Esp. Sal. 146,3).
- Lodare se stesso** « Lodando in te Dio, lodi te stesso: lodati non perché tu sei così e così, ma perché lui ti ci ha fatto; non perché tu sia in grado di fare questo e quello, ma perché in te e per te è lui che lo può » (Esp. Sal. 144,7).
- Davanti alla Trinità** « Quando arriveremo alla tua presenza, cesseremo queste molte parole che diciamo senza giungere a te; Tu resterai, solo, tutto in tutti, e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te » (Trinità 15,28,15).
- Un alleluia senza fine** « Quale sarà la nostra occupazione nella vita eterna? Lodare Dio. Amarlo e lodarlo. Lodarlo nell'amore e amarlo nella lode » (Esp. Sal. 147,3).
- Il desiderio** « Il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace; se desideri sempre, sempre preghi. Quando sonnecchia la preghiera? Quando si raffredda il desiderio » (Disc. 80,7).
- Le mani invisibili** « I vostri ardenti desideri ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare e invisibilmente ottenere la salute » (Esp. Sal. 103, d.1,1).
- Il desiderio del sabato** « Il desiderio è la preghiera interiore che non conosce interruzione. Qualunque cosa tu faccia, se desideri *quel sabato*, non smetti mai di pregare... Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace. Se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio » (Esp. Sal. 37,14).

**Preghiera, espressione dei desideri**

« Noi preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità. Ma a intervalli fissi di ore e in date circostanze preghiamo Dio anche con parole, affinché mediante quei segni delle cose stimoliamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito in questo desiderio e ci sproniamo più vivamente ad accrescerlo in noi. Una cosa è un parlare a lungo, altra cosa un intimo e durevole desiderio » (Lett. 130,9-10).

**Il "grande profondo"**

« Quante ricchezze ha l'uomo nell'intimo, eppure non scava » (Esp. Sal. 76,9).

**Di' al Signore chi sei tu**

« Vi è un altare celeste, e non può non toccare quell'altare se non chi lava le sue mani tra gli innocenti. Là, dove tu offri voti al Signore, dove effondi preghiere, dove è pura la tua coscienza, dove dici a Dio chi sei tu » (Esp. Sal. 25, 2,10).

**Pregare con Cristo**

« Abbiamo dentro di noi Cristo come maestro. Qualunque cosa non riusciate a comprendere per difetto della vostra intelligenza e della mia parola, rivolgetevi dentro il vostro cuore a colui che sa dare, e sa a chi dare, si farà incontro a chi domanda e aprirà a chi bussa. E se per caso non dovesse dare, nessuno si consideri abbandonato. Può forse differire i suoi doni, ma non lascia patire la fame a nessuno. Se non dà subito, è per mettere alla prova chi cerca, ma non disprezza chi si rivolge a lui » (Comm. Vang. Gv. 20,3).

**La preghiera di Cristo**

« Cristo prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce e in noi la sua voce » (Disc. 85,1).

**La preghiera notturna**

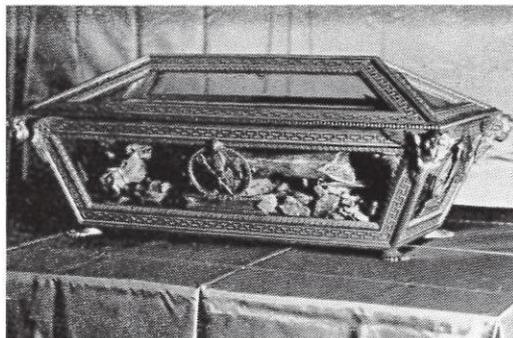
« Ora, che è ormai giorno, sebbene ancora notte, cerchiamo di notte Dio con le nostre mani. Cerchiamo Dio! Non sia sterile il nostro desiderio. Anche se è notte quando cerchiamo colui che cerchiamo con le mani, non resteremo delusi perché la nostra ricerca si compie davanti a lui » (Esp. Sal. 76,4).

**Con perseveranza**

« Finché siamo in terra, preghiamo affinché Dio non rimuova da noi la nostra preghiera né la sua misericordia. Noi preghiamo con perseveranza affinché lui abbia misericordia con perseveranza » (Esp. Sal. 65,24).

**P. Eugenio Cavallari**

# Lettera aperta a S. Agostino



Pavia, chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro, l'urna con le ossa di S. Agostino

Per una felice coincidenza, questa lettera è stata recapitata a mano a S. Agostino, sul suo altare a Pavia, il 24 aprile, giorno inaugurale del XVI Centenario della sua Conversione (n.d.r.).

*Caro Padre,*

*vedi quanto rumore intorno alla tua persona? Preparativi ovunque per l'apertura ormai prossima del tuo centenario, il 16° della tua conversione. E ancora, convegni, conferenze, incontri, celebrazioni liturgiche, recital, ... programmati per l'intero arco dell'anno centenario.*

*Certo, come non parlare di questo grande evento che coinvolge non solo noi, tuoi figli, ma tutta la Chiesa e l'intera umanità, perché tu con la tua storia così esemplare e singolare, puoi davvero abbracciare l'esperienza di ogni uomo, chiunque esso sia, ed essere per ciascuno amico, fratello e padre nel cammino di questa vita.*

*E tu?*

*Si hai ragione, tutto questo movimento può essere fine a se stesso se non mette in movimento anche qualcosa dentro, in quell'abisso profondo del nostro cuore.*

*Senti a questo proposito l'invito che ci fa la nostra Madre Preside con la sua lettera inviata appunto per tale occasione:*

*« Questo anniversario cosa significa per te? E' la ricorrenza di grazia di colui che ti è Padre... Cosa intendi fare? Decidi di celebrarlo? ».*

*Davvero tu mi sei Padre! Ma solo dieci anni fa ero lontanissima dal pensare di vivere oggi tale esperienza. Ti conoscevo solo per sentito dire; a scuola qua e là coglievo qualche tua espressione che*

però mi lasciava indifferente. Una volta però un tuo pensiero mi rimase tanto impresso: « E vanno gli uomini ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, e trascurano se stessi! ».

Ecco, lì mi ritrovavo pienamente anch'io! Ero però ancora sorda a certi richiami, a certi inviti! E poi, ti sentivo così lontano dalla mia storia e quasi incapace di darmi delle risposte a tutto quel che sentivo dentro. « Qualcuno » però continuava a cercarmi e non mi dava pace.

Proprio quando ormai avevo dimenticato il tuo nome, ecco capirmi tra le mani quel tuo libro, « Le Confessioni », che naturalmente non conoscevo. E trovo strano, ripensandoci, come malgrado amassi tanto leggere e ogni volta che mi capitava di entrare in qualche libreria, ne uscissi sempre con libri nuovi, non mi fossi mai incontrata con questo tuo libro. Lo comprò invece una mia amica che però trovò il suo contenuto tanto strano e incomprensibile e dopo poche pagine abbandonò la lettura. Lo passò a me, e appena udii il tuo nome, mi si accese qualcosa dentro. Ricordavo le poche cose che sapevo di te e animata un po' da curiosità e un po' da questo nuovo sentire, iniziai la lettura. Bastarono le prime pagine per far crollare tutte le resistenze che avevo dentro, per mettere a nudo quel mio mondo interiore così mal conosciuto. Leggevo e piangevo e a mano a mano che entravo nella tua storia così travolgente e drammatica insieme, ti sentivo così vicino e partecipe quasi della mia inquietante storia, tutta piena di compromessi, di esitazioni, di rimandi!

Non ricordo bene se portai a termine la lettura di tutto il libro, perché ero già nella condizione favorevole della crisi, del tormento interiore. Sì, ce l'avevi fatta a mettermi con le spalle al muro, a farmi dire « basta, perché domani e domani, perché non ora? ». E dire « basta », significò davvero ritrovare la pace dentro, quella pace che il mondo non mi poteva dare, significò anche dire a « Qualcuno »: va bene, mi arrendo! Eccomi, fa' di me quello che credi; però dammi ciò che comandi e poi comanda ciò che vuoi.

Da qui il mio cammino di conversione, rapidissimo, travolgente e impetuoso, così come sconvolgente fu la verità dell'amore del Padre nella mia vita: perché ero amata, desideravo amare; perché avevo sperimentato la misericordia, desideravo incarnare la misericordia e fare della mia vita un canto di lode all'amore e alla misericordia del Padre.

Oggi son qui, monaca, figlia tua e figlia della Chiesa, questa Chiesa da te appassionatamente e teneramente amata: immensa è la gratitudine a Dio per le grazie operate in te e per te anche in me e con te grido: « Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo ».

Deo gratias!

Nella gioia di essere tua figlia.

**Suor Annamaria Corato, O.S.A.**



## **I SACRAMENTI DELLA VITA CRISTIANA**

# L'Ordine sacro (III) Diaconato

### **Due parole**

Nei due precedenti articoli mi sono sforzato di fare qualche riflessione rispettivamente sull'ordine sacro in genere e sul sacerdozio o presbiterato in particolare. Adesso cercherò di ricordare ai benevoli lettori di Presenza Agostiniana qualcosa sul diaconato.

Dirò subito che parlerò in questa sede del diaconato conferito come tappa al sacerdozio e non « come proprio e permanente grado della gerarchia » (Lumen Gentium n. 29b), del quale tratterò in un secondo tempo, a Dio piacendo.

Naturalmente, per le seguenti note si terranno presenti i documenti del Concilio Vaticano II, il nuovo Codice di diritto canonico, come pure le altre norme emanate ultimamente dalla competente autorità della Chiesa.

### **Cos'è il diaconato**

Il diaconato è un grado dell'ordine sacro. Esso non è un sacramento distinto, ma forma insieme al sacerdozio e all'episcopato l'unico sacramento dell'ordine.

Ciò risulta dalla tradizione sacramentaria della Chiesa e della legislazione più recente in tale materia. Il can. 1009, l'afferma: « Gli ordini sono l'episcopato, il presbiterato e il diaconato ».

Pio XII di venerata memoria, nella Costituzione apostolica « Sacramentum Ordinis » (30-11-1947), presuppone la sacramentalità del diaconato, sostenuta del resto da quasi tutti i teologi, i quali giustamente vedono l'istituzione del diaconato in Atti, 6,6.

Chi riceve il diaconato diventa chierico e si prepara a ricevere il presbiterato, partecipando così — ma in maniera più perfetta di ogni altro battezzato — al potere sacerdotale di Cristo.

Inoltre, « viene incardinato nella Chiesa particolare (diocesi) o nella Prelatura personale al cui servizio è stato ammesso » (can. 266), fermo restando quanto lo stesso canone afferma per il « professore con voti perpetui in un istituto religioso oppure chi è stato incorporato definitivamente in una società clericale di vita apostolica » (ivi n. 2).

Diacono quindi in senso stretto è colui che ha ricevuto l'ordinazione diaconale ed è posto, secondo il chiaro senso etimologico della parola, al servizio della Chiesa, del sacerdote, dei fedeli; in una parola, di tutti gli uomini.

### **Chi amministra il diaconato**

Il can. 1012 dice espressamente: « Ministro della sacra ordinazione è il vescovo ordinato ». Questo vale ovviamente per la

ricezione di ciascun ordine: diaconato, presbiterato, episcopato.

Il rito per conferire il diaconato consiste essenzialmente nella imposizione delle mani e nella preghiera consacratrice per ottenere la grazia dello Spirito Santo, come prescrivono i libri liturgici (cf. can. 1009,2). Per quanto riguarda invece il tempo, il luogo e modalità varie dell'ordinazione si possono vedere i canoni 1010-1011.

Già il Concilio di Trento insegnava ciò, quando dichiarava che quello che il vescovo diceva nell'ordinazione (*accipe Spiritum Sanctum - ricevi lo Spirito Santo*), si applicava anche all'ordinazione dei diaconi.

L'ultimo Concilio Ecumenico celebrato insegna che spetta ai vescovi «...decidere della opportunità che gli alunni al termine del corso teologico, per un certo periodo di tempo, esercitino l'ordine del diaconato, prima di essere promossi al sacerdozio» (*Optatam totius* n. 16; cfr. can. 1025).

Secondo il senso del can. 1028, è dovere del vescovo diocesano e del superiore maggiore competente provvedere «che i candidati, prima che siano promossi a qualche ordine, vengano istruiti su ciò che riguarda l'ordine e i suoi obblighi».

Tra questi non ultimo c'è quello del sacro celibato, da non abbandonare o mettere in discussione. Il celibato per il Regno, che è una legge capitale della Chiesa latina (Paolo VI), «non è soltanto un segno escatologico, ma ha anche un grande significato sociale nella vita presente per il servizio del popolo di Dio» (Giovanni Paolo II).

### **Chi riceve il diaconato**

Secondo il nuovo Codice di diritto canonico, il diaconato viene conferito validamente al battezzato di sesso maschile (can. 1024) e lecitamente a chi ha ricevuto il sacramento della confermazione (can. 1033) e non prima d'aver compiuto i 23 anni d'età. La dispensa dall'età richiesta... che superi l'anno, è riservata alla Sede Apostolica (can. 1031,4).

Spetta al vescovo ritenere l'aspirante al diaconato utile al ministero e alle necessità della Chiesa particolare al cui servizio viene

ordinato e dargli delle norme alle quali attenersi nello svolgimento del ministero ecclesiastico affidatogli.

Riceve il diaconato chi ha espletato la formazione teologica, «illuminata dalla fede e guidata dal Magistero... radicata sempre nella parola di Dio scritta e nella sacra Tradizione» (can. 252).

In altre parole, deve accedere al diaconato chi ha ricevuto una diligente istruzione in tutto ciò che riguarda la dottrina cattolica, in modo che sia reso consapevole delle necessità della Chiesa universale, secondo il ben noto pensiero agostiniano: «Estendi la tua carità su tutto il mondo. se vuoi amare Cristo, perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo» (Commento alla lettera di Giovanni, 10,8).

Secondo il can. 241,1 possono essere ammessi al diaconato solamente quelli che sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri, «sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione (cfr. canoni 1027-1029).

L'aspirante al diaconato come al sacerdozio dev'essere ordinato dal vescovo proprio o con le sue lettere dimissorie (can. 1015). Queste invece vengono concesse per gli stessi ordini dal superiore maggiore, se si tratta di alunni appartenenti ad un istituto clericale di diritto pontificio o di una società clericale di vita apostolica di diritto pontificio» (can. 1019,1).

Secondo la Lettera apostolica «*Ad Pascendum*» di Paolo VI (15-8-1972), i candidati al diaconato, sia permanente che transitorio, devono già aver ricevuto i ministeri di Lettore e di Accolito e l'abbiano anche esercitati «per un conveniente periodo di tempo», al fine di disporsi meglio ai futuri servizi della parola e dell'altare. Queste disposizioni sono state recepite e fatte proprie dal nuovo Codice (can. 1035).

### **Effetti del diaconato**

Due cose semplici e importanti da notare. Prima di tutto il promovendo al diaconato si deve prefiggere come fine la glo-

ria di Dio e la salvezza delle anime, sia vivendo coerentemente gli impegni assunti sia compiendo bene gli uffici che gli vengono affidati. Cioè, deve godere buona reputazione e si deve lasciar condurre dallo Spirito Santo, sotto la saggia guida della Chiesa, Madre e Maestra.

In secondo luogo, il candidato all'ordinazione diaconale si ricordi che l'ordine sacro non è un riconoscere le doti o i meriti di una persona, ma è chiamata di Dio attraverso il vescovo o altri superiori, a servire con il sacro ministero la Chiesa, i fedeli tutti, emulando lo zelo dei diaconi della Chiesa primitiva.

Il diaconato abilita chi lo riceve, a norma delle disposizioni del diritto, « alla potestà di governo che propriamente è nella Chiesa per istituzione divina e viene denominata anche potestà di giurisdizione » (can. 129,1).

Il diaconato allora, sebbene sia l'infimo grado dell'ordine, costituisce ministro sacro chi ne viene investito, per adempiere « nella persona di Cristo Capo » le funzioni di insegnare, santificare e governare » (cf. can. 1008).

In concreto, tra gli uffici propri del

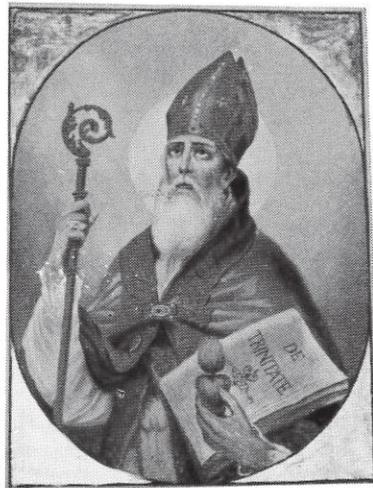
diacono, conforme gli sarà stato assegnato dalla competente autorità, ci sono quelli di amministrare solennemente il battesimo, di conservare e distribuire l'Eucaristia, di assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, di portare il viatico ai moribondi, di leggere la sacra Scrittura ai fedeli, di istruire ed esortare il popolo di Dio, di presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, di amministrare i sacramenti, di dirigere il rito funebre e della sepoltura » (Lumen Gentium n. 28).

I promovendi al diaconato, consapevoli di poter arrivare « alle altezze con il piede dell'umiltà », secondo la bellissima espressione di S. Agostino (La santa verginità, 52), tengano presenti ed usino tutti i mezzi più idonei e comprovati dall'esperienza per ricevere degnamente e per svolgere con frutto il ministero che tale ordine comporta.

Tra questi, « il culto della beata Vergine Maria, anche con il rosario mariano, l'orazione mentale e gli altri esercizi di pietà » particolarmente adatti sia per acquistare lo spirito di preghiera sia per consolidare la vocazione ricevuta, come inculca il can. 246.

**P. Luigi Piscitelli**

# S. Agostino ai Sacerdoti



« Il tempo scorre e tutto travolge »: non ricordo se la citazione è corretta, ma sostanzialmente riproduce una convinzione dell'antica sapienza filosofica.

Se si guarda alla caducità materiale del nostro mondo e della nostra storia non si prova alcuna difficoltà a sottoscrivere questa briciola di esperienza calata nelle frasi ad effetto delle sentenze filosofiche.

Non credo però che questo sia vero se messo a rapporto con le grandi esperienze spirituali, che lasciano tracce profonde e indelebili nella coscienza dei protagonisti e, per irrefrenabile risonanza, in tutti quelli che tentano di varcare la soglia del mondo dello spirito.

Agostino è uno dei più grandi maestri, destinato a non perdersi nel deserto dell'oblio, ma ad essere un luminoso punto di riferimento per chiunque tenti di attingere alle fonti della spiritualità.

Sono questi i sentimenti che turbinano nel mio animo, sia pensando alla prestigiosa personalità del Vescovo d'Ippona, sia rivivendo con profonda ammirazione quei momenti di intensa esperienza spirituale provata a diretto colloquio con lui.

Assorto in queste considerazioni, non mi sono accorto neanche del tempo impiegato nel percorrere la strada e nell'espletare le solite formalità per ripresentarmi nello studio di Agostino e riprendere la consueta intervista.

E' Agostino stesso che mi accoglie calorosamente e mi ringrazia sottolineando la importanza dei mezzi di comunicazione sociali e, in questo caso, della stampa, che non esita a definire « nuovo pulpito » per proclamare il Vangelo.

Seduti l'uno di fronte all'altro, si passa subito al tema della conversazione riallacciando il discorso al punto in cui si era interrotto nel nostro ultimo incontro.

*Abbiamo, con una serie di domande e risposte, già puntualizzato da un punto di vista generale la sua visione riguardo alla virtù dell'umiltà nel contesto della vita cristiana. E' il caso ora di passare ad una indagine specifica dell'umiltà quale nota qualificante e irrinunciabile della vita sacerdotale.*

AGOSTINO — Penso che, per quanto la riflessione sia orientata a porsi in una angolazione particolare, la motivazione dell'urgenza e della necessità dell'umiltà nella vita sacerdotale debba trarre la sua logica dalla stessa chiamata alla santità. La santità è nello stesso tempo dono di Dio e scalata di un monte dalle vette vertiginose. Come bisogna possedere il bagaglio tecnico dell'alpinismo quando ci si predispose a scalare una montagna, così per arrivare in alto nella strada del-

la perfezione bisogna porsi nella prospettiva del Vangelo, che indica chiaramente nell'umiltà il principale mezzo per affrontare questa scalata spirituale. Lascio questa immagine, già usata nella conversione precedente, e ricorro ad un'altra che mi sembra particolarmente significativa.

La fatica della conquista della santità si può paragonare alla costruzione di un grande edificio.

La prima cosa da fare quando si progetta una costruzione è quella di pensare alle fondamenta per non andare incontro ad amare e tragiche sorprese. A mio avviso l'umiltà è il punto di partenza di tutta la vita spirituale: «Vuoi diventare grande? Prendi le mosse più in basso che puoi. Hai in animo di costruire l'alto edificio della santità? Prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l'edificio viene costruito, s'innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa. Dunque anche una costruzione prima d'innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento». (Serm 69, 1, 2).

Nell'umiltà convergono tutte le vie per arrivare a Dio e questo concetto lo voglio sottolineare particolarmente, come ho già fatto in una lettera a Dioscoro: «Nel tendere alla verità... la prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà e ogni qualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderei sempre così... Allo stesso modo ogni qualvolta tu chiedessi quale sia il primo precetto della religione cristiana, non troverei altra risposta che questa: l'umiltà, anche se le circostanze mi spingessero a dire altre cose» (Ep. 118, 3, 22).

— *Certo, se il discorso parte dall'universale vocazione alla santità e vincola ogni battezzato, comprendo che a fortiori in questo itinerario si trova coinvolto chi da Dio riceve la missione di guida spirituale a servizio del popolo di Dio.*

AGOSTINO — Sicuramente, la via di chi è costituito pastore è fatta di umiltà. Riportandoci all'affermazione di Gesù secondo la quale buon pastore è colui che entra per la porta, e la porta è Cristo, è quanto mai legittimo chiedersi: ma chi entra veramente per la porta-Cristo? Vi entra chi vive l'umiltà di Cristo, chi imita Cristo nel culmine della sua vita e della sua missione, la passione.

Cristo nostro Signore è una porta bassa: è necessario che chi entra per questa porta si abbassi, se vuole entrare con la testa sana. Chi invece di abbassarsi si innalza, vuole entrare per il muro; e chi sale attraverso il muro, sale per precipitare. Stando quindi al pensiero di Cristo, chi entra per la porta della sua umiltà è il pastore delle pecore.

La conclusione, come si vede, è chiarissima: il sacerdote per essere buon pastore deve compenetrarsi nella stessa umiltà di Cristo. (Cfr. In Jo. Ev., 45, 5, 6).

— *Quali raccomandazioni sente di dover fare ai sacerdoti perché vivano nello spirito la stessa umiltà di Cristo?*

AGOSTINO — Chi è rivestito della dignità sacerdotale deve avere un'attenzione particolare per vivere e sposare la stessa umile condizione di Cristo. Vi possono essere sfasature in questo campo perché la superbia è talmente subdola da rivestire all'occorrenza anche le vesti di una falsa umiltà. Attenzione quindi e massimo auto-discernimento nel saper vivere lo spirito vero, genuino, autentico di quella umiltà che ha mostrato il Signore. (Cfr. In Ps. 31, 18).

Tale umiltà suppone due cose: la conoscenza di se stesso e l'imitazione degli esempi di Cristo.

Anche per il prete rinnovo la mia raccomandazione: « Non ti si dice di essere qualche cosa di meno di quello che sei, ma di conoscere ciò che sei » (Serm. 137, 4, 4). E siccome anche il prete rimane uomo, è malato spiritualmente come tutti, è incline al peccato, egli deve avere la consapevolezza di aver bisogno della misericordia di Dio.

Questo è un mio chiodo fisso: tanto più in alto la gratuità dell'amore di Dio colloca qualcuno, e in questo caso il sacerdote per il suo ufficio di prestigio e di responsabilità, tanto più bisogna riconoscere le proprie debolezze e ammirare la grandezza dei doni di Dio: « Il Signore ci ha posti in questo stato, di cui dovremo rendere conto, per un tratto della sua condescendenza e non certo per i nostri meriti » (Serm. 46, 2).

— *Che riflesso ha, secondo il suo pensiero, l'umiltà che raccomanda ai sacerdoti in rapporto al loro ministero a servizio del popolo di Dio?*

AGOSTINO — I pastori, ricordo di averlo affermato in un mio discorso, sono insigniti di due dignità che occorre ben distinguere: la dignità di cristiani e quella inerente al ministero sacerdotale.

La prima pone i pastori, come tutti i cristiani, su un piano di responsabilità personale; l'altra su un piano di responsabilità nei confronti di coloro che sono affidati alla loro cura pastorale.

La dignità sacerdotale deve essere quindi vista in rapporto all'utilità del popolo di Dio. L'umiltà se aiuta l'uomo sul piano personale, tanto più lo agevola nel servizio a vantaggio degli altri. Ecco perché il sacerdote deve chiedere l'umiltà di cuore e non mettersi nella condizione di meritare il rimprovero che il Signore muove per bocca di Ezechiele ai cattivi pastori: « Guai ai pastori d'Israele! Essi pascono soltanto se stessi. Non è invece compito dei pastori pascere le pecore? » (Ez. 34, 2); (Cfr. Serm. 46, 2).

— *Che nesso ha questo tipo di rimprovero ai cattivi pastori, che ha citato, in rapporto al tema dell'umiltà?*

AGOSTINO — Mi sembra ovvia la correlazione: chi sono quelli che pascono se stessi? Sono coloro dei quali dice l'Apostolo: « Tutti cercano i propri interessi, non gli interessi di Gesù Cristo » (Fil. 2, 21).

Quanto al compito dei pastori, che è di curare il bene di quelli che sono loro affidati, nel loro ufficio non devono assolutamente mirare al proprio tornaconto, ma al bene di coloro dei quali sono servi. I sacerdoti che godono quindi per il posto che occupano e cercano il loro onore tradiscono per superbia la loro missione di pastori. (Cfr. Serm. 46, 2).

Contro questi è diretta l'invettiva del profeta Ezechiele: « Vi coprite di lana... ma non pascolate il gregge » (Ez. 34, 6). Cosa intendeva dire il profeta contro i cattivi pastori? Le lane stanno ad indicare le onorificenze e le lodi che vengono tributate ai pastori e che coprono quindi la loro fragilità umana, come il vestito copre il corpo nudo. Essi cercano non gli interessi di Cristo, ma la vanagloria. Perciò questo rimprovero tende a riportare i pastori nella loro vera dimensione: anch'essi devono ricordare che sono uomini deboli. (Cfr. Serm. 46, 3, 7).

— *Mi ritorna in mente la sua affermazione: l'umiltà suppone la conoscenza di se stesso e l'imitazione degli esempi di Gesù Cristo.*

*Abbiamo analizzato ora la prima parte di questa affermazione e, sotto vari aspetti, anche la seconda nel nostro ultimo incontro. Potrebbe proporre ora qualche insegnamento concreto di Cristo rivolto ai pastori a proposito dell'umiltà?*

AGOSTINO — Basta soffermarsi su quel passo del Vangelo in cui Gesù verbalmente e con un gesto estremamente significativo raccomanda l'umiltà. Agli apostoli che facevano tra loro questione per sapere quale di essi fosse il più grande, il Signore mostrò loro un bambino e disse: « Se non cambierete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli » (Mat., 18, 3). Cosa intendeva raccomandare il Signore? Certamente che non bisognava per gli apostoli, e quindi per tutti i pastori d'anime, ridursi al modo di pensare dei bambini, ma adottare lo stesso innocente atteggiamento nel tenersi lontani dalla malizia. E da quale forma di malizia? La superbia, che è la grande e prima forma di malizia, l'inizio e la fonte di tutti i peccati. (Cfr. MA., I, 563).

Un altro richiamo all'umiltà il Maestro lo indirizza ai pastori nel momento in cui i figli di Zebedeo avanzano, per bocca della loro madre, una richiesta dettata dal desiderio di primeggiare, di sovrastare gli altri cercando i primi posti nel Regno. Gesù respinge la loro sete di gloria rispondendo che farli sedere alla sua destra o alla sua sinistra non è in suo potere accordarlo, ma è già stato stabilito dal Padre per altri.

A chi dunque è riservato tale onore se non viene concesso a due apostoli? Ad altri che non sono superbi come essi. (Cfr. MA., I, 566 s.).

Tutto ciò vuole condurre evidentemente i pastori a guardare con umiltà all'ufficio del loro ministero: essi devono mirare al servizio pastorale, non al prestigio della carica, dei titoli. (Cfr. MA., I, 568). Niente di più ambito delle funzioni pastorali quando si adempiono con la mira di piacere agli uomini o di conseguire lodi e riconoscimenti, niente però si deve temere più di tale dignità quando si vuole essere accetti a Dio e compiere bene il proprio dovere. (Cfr. Ep. 21, 1).

Mi consenta, prima di concludere, un altro rilievo: Gesù non scelse persone dotte e altamente qualificate per continuare la sua opera sulla terra; queste avrebbero potuto pensare di essere state scelte per le loro doti e qualità. Scelse invece dei peccatori, degli ignoranti i quali non si sarebbero potuti gloriare di altro fuor che di Cristo. (Cfr. Serm. 43, 5, 6).

Ogni sacerdote nel suo ministero provi quindi nella sua pochezza gli stessi sentimenti dell'Apostolo: « Sono venuto tra voi in debolezza e con molto timore e trepidazione » (I Cor. 2, 3).

**P. Luigi Pingelli**



## Rassegna stampa

La rassegna stampa di questo numero di « Presenza Agostiniana » comincia dall'« Osservatore Romano » del 6 maggio 1986.

L'anno agostiniano, felicemente iniziato a Pavia lo scorso aprile, è in pieno svolgimento: la lettura di quella terza pagina è doverosa e quasi d'obbligo.

Mi limito qui a segnalare all'attenzione del lettore per la sua « corposità », derivante e dalla « qualità » degli articoli che ospita e dalla competenza degli autori di essi.

Provo un certo imbarazzo, confesso, nel condensarne il contenuto in poche righe. Altro non farò che mettere sulla carta alcune impressioni personali.

Gino Ciolini, il primo firmatario, si domanda se la conversione di Agostino abbia o no un peso nella vita degli uomini di oggi. E ci domanda, mi permetto di aggiungere, prima di tutto, di pensarci sù, e poi di confrontarsi e di risolvere...

Ha proprio questo senso l'osservazione che egli fa notando che il centenario agostiniano cade in un momento particolare della Chiesa italiana. Osservazione pertinente perché essa, la Chiesa italiana, « è impegnata nell'esame e nella riflessione sulla sua storia, sulle sue speranze, progetti e, forse, anche utopie ».

Che valore ha, dunque, per noi, oggi, l'approdo di Agostino alla sponda della Grazia? Il valore di testimonianza, di guida e di incoraggiamento che passa attraverso « la sua esperienza personale ». Esperienza che non è affatto irripetibile, come alle volte si è portati a dire nella foga del discorso.

Essa si può verificare anche « ora » con la freschezza e il travaglio di « allora ».

Agostino non è stato trasferito « quasi d'autorità » e passivamente da uno stato all'altro, ma ha camminato « umanamente », cioè non correndo all'impazzata, ma lottando con se stesso, con le forze avverse e, spesso, con Dio.

La conversione — quanto è vero! — definisce Agostino!

Il « pezzo » di Cornelio Fabro segue quello del Ciolini e in qualche modo lo integra. L'autore è particolarmente impegnato, non a dimostrare, ma a evidenziare che Agostino è « un punto di riferimento per il pensiero moderno ».

L'invito a farlo, il riferimento, nel nostro quotidiano così sciatto, e spesso, così vuoto, vi è implicito.

Perché « Agostino è come un fiume in piena, straripante su tutte le domande dell'ansia della vita e dei misteri della conoscenza e della Grazia ».

Un fiume non travolge portando sconcerto, ma al quale è possibile attingere freschezza e alimento.

Il P. Agostino Trapé, autore del terzo articolo, non ha bisogno di segnalazione. E' fuori discussione la sua autorità di agostinologo, come è nota la brillantezza della sua penna e la chiarezza dell'esposizione.

Mette in luce « la presenza viva di Agostino » nella Chiesa facendo una specie di

« carellata » — mi si perdoni il termine — peraltro piacevolissimo, a cominciare da quello di Orange per planare sul Concilio Vaticano secondo.

Quella dei Concili « i momenti più alti e più solenni della vita sociale della Chiesa » è certamente la via più efficace per « rendersi conto della presenza di Agostino » in essa.

E' chiaro per tutti, e in particolare lo è per coloro che, o per professione o per diletto, si occupano di Storia.

Non c'è, infine, che da allietarsi pensando a quei giovani che riscoprono S. Agostino. Lo fa molto bene, anche se stringatamente, il P. Vittorino Grossi nel suo trafiletto.

Da rallegrarsi per la notizia e da con-

gratularsi per quei religiosi che con squisita sensibilità, non solo accolgono l'istanza dei giovani, ma vanno loro incontro mettendosi a disposizione per dare una mano nel mettere in un campo affascinante anche per i... non giovani.

Segnalo, per finire, quanto apparve sulla rivista « Iesus » di aprile a firma di Carena, e quanto Annamaria Broccardo scrive su « Avvenire » del 28 maggio.

Sviluppando il tema « la vita, la via, la grazia », l'autrice aiuta a rileggere il libro di C. Cremona « Agostino d'Ipbona » giunto alla seconda edizione.

A Carlo Cremona, perciò, le più vive felicitazioni.

**P. Benedetto Dotto**



Pavia, un momento della solenne concelebrazione presieduta dai Superiori Generali delle Famiglie Agostiniane. Da destra: P. Wilfrid Duffault, già Superiore Generale degli Agostiniani Assunzionisti, P. Felice Rimassa, Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, P. Martin Nolan, Priore Generale degli Agostiniani, P. Ruiz Pascual Francisco Javier, Priore Generale degli Agostiniani Recolletti, Mons. Pietro Canisio Van Lierde, agostiniano, Vicario Generale del Papa per la Città del Vaticano.

# Solenni celebrazioni d'apertura del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino

*Sono state ovunque molto partecipate dalle nostre Comunità, che hanno suscitato interesse e fervore presso il clero e i fedeli. Le celebrazioni si sono rivelate come momen-*

*ti di intenso impegno spirituale e di comunione agostiniana ed ecclesiale. Riportiamo di seguito il resoconto che i cronisti ci hanno inviato.*

## PAVIA

---

*Massiccia la nostra partecipazione alla solenne celebrazione inaugurale a Pavia sulla tomba del S. Padre Agostino, nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, il 24 aprile. Noi Agostiniani Scalzi ci siamo uniti ai Confratelli Agostiniani, Recolletti, Assunzionisti, Premostratensi, e alle Consorelle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, Figlie del Crocifisso, della Presentazione di Poschiavo, Agustinas misioneras de la enseñanza, reparadoras del Segrado Corazon, presenti, in rap-*

*presentanza di tutta la grande Famiglia Agostiniana, sparsa nel mondo.*

*Abbiamo lodato e ringraziato il Signore del dono della Conversione di Agostino, e abbiamo impetrato l'aiuto sull'Anno Giubilare perché sia un anno di grazia e di conversione per tutti.*

*Dopo la concelebrazione, nel grande refettorio del convento, in un clima di vera fraternità, abbiamo pranzato insieme.*

## ROMA, CURIA GENERALIZIA O.A.D.

---

*L'inaugurazione è avvenuta domenica 27 aprile con una solenne concelebrazione presieduta dal Cardinale Agustin Mayer, Prefetto della S. Congregazione per i Sacramenti e per il Culto. Lo assistevano il P. Generale degli Agostiniani Recolletti, il Vicario Generale degli Agostiniani e il nostro P. Generale degli Agostiniani Scalzi.*

*Questa inaugurazione è stata preceduta*

*da una settimana di sensibilizzazione spirituale tra i fedeli e da due concelebrazioni presiedute: una, il venerdì, da Mons. Remigio Ragonese, Vescovo Ausiliare di Roma, responsabile del settore Ovest; l'altra, il sabato, da Mons. Pietro Rossano, Ausiliare di Roma, responsabile della Cultura della diocesi di Roma.*

## PROVINCIA ROMANA

---

Le case della provincia Romana hanno tutte adeguatamente, secondo la loro realtà locale e pastorale, inaugurato l'anno centenario della Conversione.

Merita attenzione particolare la celebrazione congiunta tra Giuliano di Roma e Madonna della Neve a Frosinone. Ricevuta l'insigne reliquia di S. Agostino che si conserva a Gesù e Maria, e dopo una solenne processione seguita dalla veglia di preghiera agostiniana il giorno 23 aprile, Giuliano di Roma, con la partecipazione di tutta la comunità e la presenza ufficiale della pubblica amministrazione, l'ha consegnata il giorno dopo alla comunità della Madonna della Neve con un corteo di macchine che l'hanno accompagnata. Qui il Vescovo e il sindaco della città di Frosinone hanno accolto la reliquia ed anche qui è seguita la veglia di preghiera, molto partecipata.

Sabato 26 c'è stata l'inaugurazione solenne con una concelebrazione presieduta dal card. Giuseppe Casoria. La parrocchia della Madonna della Neve ha inserito questa celebrazione tra le varie ricorrenze di questo anno e cioè il IV Centenario della costruzione della Cona con l'immagine della Madonna e il 50° anniversario della erezione del-

la parrocchia, ricorrenze tutte aperte con solenni celebrazioni: il 12 aprile quella del 50° con la presenza del vescovo Mons. Angelo Cella e il 9 maggio, anniversario del prodigio della sudorazione l'altro centenario, con la ormai tradizionale processione-fiaccolata dai diversi punti della parrocchia. La comunità si prepara ora a vivere queste date significative con opportune iniziative religiose, culturali e ricreative.

S. Rita di Spoleto ha voluto far precedere l'apertura del centenario, fatta con cerimonia semplice ma sentita il giorno 27 aprile, con la presenza nelle domeniche precedenti di P. Gabriele Ferlisi che ha animato la liturgia della Parola durante le celebrazioni eucaristiche e quella di P. Marcello Stalocca che ha animato una giornata vocazionale agostiniana.

Più modeste, tenendo conto di realtà non legate alla comunità dei fedeli, le celebrazioni di S. Maria Nuova e Gesù e Maria.

Un dato positivo emerso può essere questo: adeguatamente presentata, la figura di S. Agostino rimane attualissima per il mondo di oggi. A noi l'impegno di renderla sempre più viva fra il popolo.

**P. Pietro Scalia**

## PROVINCIA GENOVESE

---

A Genova sono presenti gli Agostiniani, i Canonici Lateranensi, gli Agostiniani Scalzi e le Monache Agostiniane. La stessa città conserva, con i ruderi della chiesa di S. Agostino a Sampierdarena, il ricordo del passaggio delle reliquie agostiniane in viaggio da Cagliari a Pavia (725).

Quindi l'apertura del centenario della

conversione di S. Agostino è stata particolarmente solenne.

Per una settimana, nella centralissima e frequentata chiesa della Consolazione, si sono avvicendati nel presiedere la concelebrazione e nel presentare la figura del santo, i rappresentanti delle tre famiglie agostiniane.

Le celebrazioni sono state aperte dal cardinale arcivescovo Giuseppe Siri.

## PROVINCIA SICILIANA

Il giorno 24 aprile 1986 alle ore 18 nella chiesa di S. Agostino di Palermo il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, ha dato inizio all'apertura del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino con una solenne concelebrazione eucaristica, alla quale hanno partecipato oltre ai religiosi delle famiglie Agostiniane presenti a Palermo, i religiosi appartenenti agli altri Ordini religiosi e numerosi sacerdoti del clero secolare.

Il Cardinale nella sua dotta omelia ha messo in risalto la nobile figura di S. Agostino grande Dottore della Chiesa e grande colosso di santità.

La corale « Vergine Maria », diretta dal P. Umberto Sciamé OFMC, ha eseguito canti sacri polifonici.

La chiesa era gremita di fedeli e numerose sono state le Comunioni.

Dopo la concelebrazione la stessa corale ha intrattenuto i fedeli con canti scelti a più voci.

Nella nostra chiesa di S. Nicola da Tolentino di Palermo, il 4 maggio 1986, festa di S. Monica madre di S. Agostino che nella conversione del figlio fu strumento provvidenziale della Grazia attraverso le preghiere e lagrime, al mattino alle ore 11 solenne concelebrazione eucaristica con la partecipazione di numerosi fedeli.

Nel pomeriggio alle ore 19 abbiamo avuto il piacere di ospitare il Coro del Teatro Massimo di Palermo che si è esibito in canti scelti polifonici. Ha concluso con l'inno a S. Agostino, di P. Francesco Recupero, a più voci.

Il 24 aprile nella nostra chiesa di Trapani, solenne apertura del Centenario fatta dal P. Francesco Spoto alla quale ha assistito gran folla di fedeli. La giornata si è conclusa con una veglia di preghiere partecipata in gran parte da giovani.

Il 27 aprile 1986 nella nostra chiesa di S. Maria dell'Itria di Marsala solenne apertura del Centenario della Conversione di S. Agostino. Alle ore 12 la concelebrazione è stata presieduta dal P. Rosario Battaglia Superiore Provinciale degli Agosti-

niani Scalzi di Sicilia. Numerosa è stata la partecipazione dei fedeli e molti si sono accostati al Banchetto Eucaristico.

La giornata è stata preparata in particolare modo dal nostro Terzo Ordine femminile e dagli amici di S. Agostino.

Altre manifestazioni si stanno preparando in tutte le Case della Provincia durante i prossimi mesi.

\* \* \*

Dopo mesi di preparazione sia con la stampa de « La Rosa di Valverde » sia con la predicazione in varie occasioni che si sono presentate da gennaio ad aprile, la sera della domenica 27 aprile scorso è stato aperto ufficialmente nel Santuario l'Anno Giubilare del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino con una concelebrazione alla presenza di una folla straordinaria di fedeli, venuti a partecipare alla liturgia eucaristica. E' intervenuto anche il sindaco di Valverde Dr. Sebastiano Vasta con la Giunta Comunale.

Ovviamente erano presenti i Religiosi del Santuario con i novizi ed i probandi ed era presente al completo il Gruppo dei Ministranti, guidati da Fra Orazio Greco.

Al Vangelo l'Arciprete e Priore, P. Lorenzo Sapia, che presiedeva la concelebrazione, ha messo in gran rilievo l'eccezionale avvenimento ed ha tracciato il cammino che ha portato il Santo Dottore Africano alla sua conversione.

Stupendi sono stati i canti eseguiti durante la S. Messa ed imponente è stato il numero delle anime che si sono accostate alla mensa divina.

La solenne funzione di apertura si è conclusa col canto dell'inno di S. Agostino.

Alla cronaca dell'apertura ufficiale del Centenario bisogna aggiungere che la sera del 24 aprile, festività della Conversione di S. Agostino, è iniziato nel Santuario, diremmo, in forma privata il XVI Centenario con una Veglia di Preghiera.

Nel quadro delle celebrazioni centenarie la Corale « S. Agostino » della nostra comunità parrocchiale ha tenuto nel Santua-

rio la sera della domenica 11 maggio un gran concerto polifonico sotto la direzione del parroco P. Sapia dedicandolo al centenario agostiniano.

Dopo ogni mottetto eseguito a quattro voci dispari, il P. Sapia ha fatto delle brevi riflessioni su alcuni articoli della Regola di S. Agostino.

Al termine di ogni canto calorosi applausi riceveva la Corale da parte del pubblico.

La manifestazione si è conclusa col canto dell'inno popolare «Salve Dottore Massimo» eseguito dalla Corale.

P. Teodoro Sciuto

## PROVINCIA FERRARESE PICENA

Gli Agostiniani Scalzi presenti nelle Marche non tanto perché sollecitati dal segretariato promotore o dai superiori, ma soprattutto perché veri innamorati della figura così imponente del loro fondatore e padre nello spirito, hanno dato il dovuto rilievo all'apertura dell'anno centenario della sua conversione.

Nella loro comunità di Acquaviva (A.P.) dal 19 al 25 maggio hanno tenuto una settimana di spiritualità agostiniana guidata da P. Gabriele Ferlisi o.a.d., conoscitore del pensiero e della spiritualità agostiniana. Egli è riuscito efficacemente, alla luce di S. Agostino, ad accendere nel cuore di coloro che sono accorsi ad ascoltarlo il desiderio di una vera conversione.

La settimana è stata avviata con una concelebrazione presieduta dal vescovo diocesano, mons. Giuseppe Chiaretti e dal rev.mo Superiore generale, P. Felice Rimasca. I concelebtranti tra religiosi dell'Ordine e sacerdoti diocesani sono stati oltre la ventina. All'omelia il vescovo ha tratteggiato la singolare statura intellettuale e spirituale del grande convertito d'Ippona, considerandolo vero dono di Dio per la Chiesa tutta. Al termine della concelebrazione il Superiore generale con un suo intervento, tendente ad illustrare le finalità eminentemente spirituali del centenario, l'ha dichiarato aperto.

Vicino a queste manifestazioni strettamente religiose ci sono state altre a carattere culturale: l'intervista televisiva, mandata in onda dalla televisione locale TVS di S. Benedetto del Tronto e alcuni articoli pubblicati sul settimanale diocesano. Lo sco-

po è stato quello di avvicinare la gente alla figura di Agostino, così piena di umanità e di avviarla alla conoscenza del suo pensiero. Inoltre in onore dell'uomo che continua a far parlare di sé ci sono stati spazi musicali e precisamente una rassegna delle corali di «S. Agostino» di Capodarco, di «D. L. Virgili» di Carassai, di «La Rocca» di Acquaviva P., di «La polifonica Sambenedettese» di S. Benedetto del Tronto, le quali congiuntamente a conclusione hanno cantato per la prima volta l'inno a S. Agostino, realizzato nelle parole e nella musica in occasione del centenario dal compositore P. Luigi Pingelli o.a.d. Un contributo alla festa è stato dato anche dall'orchestra «L. Petrini» dell'istituto musicale "Vivaldi" di S. Benedetto del Tronto con un concerto applauditissimo.

In coincidenza voluta con queste manifestazioni centenarie un gruppo di uomini e donne hanno professato la regola del Terz'Ordine e altri hanno chiesto ufficialmente di farvi parte.

Anche nella città di Fermo il 4 maggio c'è stata l'apertura ufficiale del centenario. In questa città così carica di storia i PP. Agostiniani Scalzi nell'arco di quattro secoli sono stati sempre una presenza significativa, offrendo costantemente un umile, ma intelligente servizio alla comunità diocesana e mettendo a disposizione anche uomini validissimi per pietà, studio e azione. Basterebbe ricordare P. Serafino Marchionni, inventore del sistema stenografico che porta il suo nome e P. Gabriele Marinucci, zelantissimo e quindi stimatissimo

cappellano dell'ospedale civile per oltre vent'anni.

L'apertura del centenario è stata preceduta da un triduo di preghiere in cui i Religiosi si sono alternati con passione, competenza e zelo per far conoscere ai fedeli la figura del tutto singolare di Agostino. Con una solenne concelebrazione dei religiosi e dei parroci della città, presieduta dall'arciv. mons. Cleto Bellucci e dal Superiore generale, si è aperto ufficialmente l'anno centenario.

La comunità religiosa di Ferrara in perfetta armonia con la data ufficiale ha aperto il centenario il 24 aprile. Ha presieduto la concelebrazione l'arciv. mons. Maverna. A concelebrazione sono stati una trentina tra sacerdoti religiosi e diocesani. Poi, perché la conversione di S. Agostino fosse stimolo spirituale per tutti, si è stabilito che la data del suo battesimo si celebri il 24 di ogni mese con l'ordine prefissato nelle varie parrocchie cittadine per tutto l'anno centenario.

P. Graziano Sollini

## BRASILE

Anche nella nostra Delegazione Brasiliana la conversione di S. Agostino è sentita come un evento fondamentale non solo della sua vita, ma anche della nostra storia, dato che le radici della nostra spiritualità religiosa affondano nel momento storico della sua conversione.

Per questo anche noi abbiamo voluto dare inizio al XVI centenario della conversione di S. Agostino con una solenne celebrazione nella Chiesa Santa Teresina di Ampère realizzata il 27 aprile 1986.

Questa celebrazione è stata preceduta dal triduo predicato dal nostro Delegato Generale P. Luigi Bernetti, e ad esso ha partecipato una grande affluenza di fedeli: giovani, genitori, comunità parrocchiale.

Nel triduo P. Luigi ha evidenziato l'attualità di S. Agostino nel mondo di oggi, e il messaggio che Egli lascia ai giovani, ai genitori e alla comunità ecclesiale.

Ai giovani Agostino lascia l'esempio di amore allo studio, di ricerca incessante della verità, di profonda onestà morale, nonostante le deviazioni adolescenziali, di serena e disinteressata amicizia.

Ai genitori Agostino, riferendo l'esempio di sua madre Monica, insegna a zelare per l'educazione dei figli, attraverso il buon esempio e la preghiera. Infatti i genitori sono i principali educatori dei pro-

pri figli. Per questo i genitori devono sapere creare un'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini che favorisca l'educazione completa dei figli ai valori umani, sociali e cristiani dell'esistenza.

Infine alla comunità cristiana S. Agostino insegna che tutti dobbiamo collaborare per edificare il Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

L'apertura del centenario della conversione di S. Agostino è stata fatta coincidere con la dedicazione della chiesa Santa Teresina di Ampère, ormai ultimata e arricchita con un prezioso altare e un artistico presbiterio in legno scolpito e con artistici quadri della via Crucis, anch'essi in legno scolpito; e anche con il 10° anniversario di presenza di noi Agostiniani Scalzi nella parrocchia di Ampère e nella diocesi di Palmas.

A questa solenne celebrazione hanno partecipato Dom Agostinho José Sartori, Vescovo di Palmas, che ha presieduto la concelebrazione; P. Luigi Bernetti, Delegato Generale, P. Luigi Raimondo, che è stato uno dei tre primi confratelli a sbarcare in Brasile nel lontano 1948; P. Antonio Desideri di Rio; P. Luigi Kerschbamer, P. Dorian, di Toledo; P. Possidio Carù di Salto do Lontra; P. Eugenio, P. Vincenzo Mandorlo e P. Calogero di Ampère; i novizi

di Toledo con i seminaristi dei nostri seminari di Ampère e Toledo.

P. Luigi Bernetti, nel discorso di apertura del centenario ha tracciato un breve profilo della figura di S. Agostino, evidenziando il momento della sua conversione; e ha delineato la spiritualità di noi Agostiniani Scalzi come figli di Agostino, evidenziando la priorità della dimensione contemplativa della nostra vita religiosa, dalla quale scaturisce un fecondo apostolato. Esso infatti ci inserisce nella realtà viva della Chiesa locale e ci apre alle dimensioni della Chiesa universale, che amiamo e serviamo con amore tutto speciale.

La solenne celebrazione è stata radio-trasmessa « in diretta » dalla Radio-Ampère e accompagnata dall'immensa folla che ha partecipato con molta attenzione.

Questa solenne apertura del centenario della conversione di S. Agostino è per tutti noi uno sprone a convertirci ogni giorno nella nostra vita di totale consacrazione a Dio e un'occasione per fare conoscere ai fedeli la figura e il pensiero di S. Agostino. A questo proposito varie piccole iniziative sono state prese nella nostra comunità: ci si serve di tutte le occasioni per parlare di Lui, nei programmi radiofonici a nostra disposizione nella radio locale, nelle comunità rurali, nelle scuole, nella catechesi. Sono state confezionate 1.200 camicette con lo stemma agostiniano e la frase « Un solo cuore e una sola anima in Dio ».

Senz'altro sono piccole iniziative che speriamo contribuiscano a far conoscere e amare questo grande santo.

P. Calogero Carrubba

## Considerazioni feriali

Anche la solitudine, come altri mali, può distruggere una persona appiccicandosi a lei come una seconda pelle. Fortunatamente un rimedio esiste.

« Finché uno dice: sono solo, sono estraneo e sconosciuto, sento il gelo, starà sempre peggio. E' solo chi vuole esserlo, se ne ricordi bene. Per vivere una vita piena e ricca bisogna andare verso gli altri, bisogna umiliarsi e servire. Questo è tutto... La solitudine che lei sente, si cura in un solo modo, andando verso la gente e donando invece di ricevere. E' la solita sacrosanta predica ». (Cesare Pavese: Lettere a Fernanda - 1930).

E una predica laica, umana, ma, allo stesso tempo, « sacrosanta », evangelica, cristiana.

\* \* \*

Il modo di lanciare un prodotto, perorare una causa, condurre una conversazione, affrontare un dibattito, ha la

sua importanza. Si possono vendere lucciole per lanterne!

La parola, lo scritto, la immagine sono veicoli per trasportare le idee da un cervello all'altro.

Quanti mezzi di trasporto circolano vuoti appesantendo, inutilmente, il traffico!

Si raccomanda di pesare e controllare il « carico » alla partenza e all'arrivo. Vale a dire: onestà in chi parla, precauzione in chi ascolta.

Non basta una buona presentazione per dire: « è vero », né una esposizione poco brillante per concludere: « è falso ».

\* \* \*

Anche se l'abito è regolato da convenienze sociali, ciascuno cerca di vestirsi in modo personale, a volte stravagante. Imporre una divisa è uniformare, appiattare.

« La chiesa è una regina con una veste preziosa e varia... Essa esprime una identica verità con lingue africane, euro-

pee, con dialetti vari. Le lingue fanno il tessuto variopinto della veste di questa regina. Diverse lingue per esprimere una sola fede, diversi colori per formare la bellezza della veste » (S. Agostino).

\* \* \*

Una malattia continua a mietere vittime: la vanità per cui ci si compiace di se stessi oltremisura.

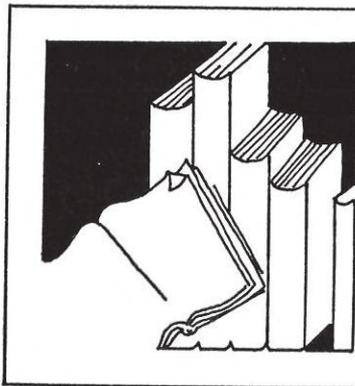
Chi mangia vento si gonfia e, gonfiandosi, chiede spazio, lo pretende, lo ruba. Rischia così di rimanere solo.

Non sempre chi rimane solo è superiore e primo: può essere stato isolato ed abbandonato.

Il vanitoso indispettisce e diverte.

E' stato detto: « commercio oltremodo redditizio sarebbe poter acquistare gli individui per quanto valgono e rivenderli al prezzo che credo di avere ».

P. Angelo Grande



## RECENSIONI

P. CELESTINO ZACCONE, O.A.D.

### POLEMICHE E DISCUSSIONI TRA DUE GRANDI

Sono stato pregato di presentare ai lettori di *Presenza Agostiniana* un altro libro della recente produzione *casareccia* e, francamente, mi sono trovato nel classico imbarazzo della scelta: da dove cominciare? O, meglio, con chi proseguire?

Il fatto è che in questi ultimi anni si è verificata una cosa felicemente sorprendente: gli Agostiniani Scalzi, dopo un lungo periodo di torpore hanno riscoperto il gusto della penna e, conseguentemente, della carta stampata. Hanno riscoperto, dicevo, perché nei secoli precedenti c'era stata una ricca produzione ascetica ed anche letteraria in seno all'Ordine. Il numero speciale di *Presenza* del luglio-agosto 1982, curato da P. Flaviano Luciani, ha rispolverato nomi e fatto conoscere opere del tutto sconosciute. Guardando a quella produzione e considerando le difficoltà oggettive dei secoli scorsi inerenti alla stampa di un libro, desta meraviglia questa prolificità scrittoria. Sarà stato un sacro timore oppure una ingiustificata sfiducia nelle proprie capacità a fermare la *produzione*? Ora, però, per fortuna, sembra che gli ostacoli siano stati superati. Questa nuova autentica *esplosione* di talenti è certamente causata dal XVI Centenario della Conversione di S. Agostino che abbiamo recentemente iniziato. E non si può non guardare con un certo orgoglio alla emulazione che è nata in qualcuno nel dare il proprio apporto per una degna celebrazione del centenario stesso.

Ma veniamo subito al libro che intendo presentare ai lettori.

Incomincio col dire al suo autore, P. Celestino Zaccone,\* che non ha alcun motivo di rammaricarsi né di temere la *concorrenza* e di sottovalutare se stesso e la sua opera. E' vero, non si appartiene all'*Olimpo* degli scrittori; ma chi ha detto che per fare qualcosa di valido si debba essere scrittori già affermati o aver *sponsor* tali onde poter *smerciare il prodotto*? Personalmente mi ha dato sempre fastidio comprare un prodotto solo perché martellato da una incalzante pubblicità.

Il libro in questione — e mi accorgo che è ora di farne almeno conoscere il titolo — non avrà forse l'onore di tavole rotonde, di presentazioni ufficiali o di rassegne stampa; non è certo destinato al primo lettore di fumetti evasivi che si trova all'angolo della strada. Sono sicuro però che incontrerà una simpatica accoglienza da parte di chi avrà la fortuna di leggerlo.

*Problemi e discussioni tra due grandi*: questo è il titolo; e mi pare opportuno specificare chi siano i due grandi di cui si parla. Sono, manco a farlo apposta, Agostino e Girolamo, il più grande dei santi-filosofi e il più grande dei santi-esegeti. Non a tutti forse è noto che i due, perfettamente contemporanei, hanno avuto modo di polemizzare circa alcuni punti controversi di esegesi biblica e di dottrina cattolica. L'autore, esaminando attentamente le lettere che

si sono scambiate nel giro di 24 anni, ha messo in luce un lato pressoché sconosciuto dei due pilastri della Chiesa cattolica occidentale. E bisogna dire che la sua penna arguta e il discorso scorrevole ci presentano simpaticamente una vicenda che poteva essere invece vista da una angolatura diversa e cioè tale da destare scandalo o almeno perplessità.

Non voglio anticipare nulla circa il contenuto del libro; soltanto mi piace sottolineare quello che Mons. Michele Manu-guerra ha scritto nella presentazione: « La verità non è patrimonio di nessuno, di essa tutti siamo cercatori. I contrasti nella ricerca del vero sono necessari e salutari. Se non si discute la polla ristagna e provoca miasmi e microbi. La verità ha un cammino lungo e difficile e non è un cammino di singole persone, ma di gruppi. Le discussioni non dividono gli animi, li aprono ad accogliere il vero, l'unico che vince, l'unico che conferisce gioia » (pag. 9). E' con questo spirito che dobbiamo accostarci alla lettura del libro.

Azzeccata, mi sembra, l'esposizione seguita dall'autore nel libro: dopo un breve cenno biografico dei due dottori della Chiesa e un excursus intorno al periodo storico da loro vissuto, soprattutto le varie dottrine eretiche che pervasero tutto il pensiero della Chiesa rendendo difficile il discernimento della verità, passa all'esame delle lettere che i due si sono scambiate. Nella seconda parte del libro, prendendo spunto dalla discussione sui vari problemi, l'autore approfitta per esporre il pensiero di Agostino in merito. In questo propende forse a dar ragione al Vescovo di Ippona in tutta la polemica, soprattutto perché « le sue lettere (di Agostino), a parte i contenuti dottrinali, sono piene di dolcezza e impregnate

di carità. Esse c'insegnano a saper trattare con il prossimo, a correggere, con le dovute maniere, gli erranti e a perdonare coloro che ci offendono e a difendere con fermezza la verità » (pag. 14). E non possiamo fargliene una colpa. Lui, figlio di Agostino, ha un interesse particolare a farne conoscere il pensiero: « L'oggetto del presente lavoro... vuole essere semplicemente un modesto contributo alla conoscenza e allo studio delle opere agostiniane » (pag. 14). Ci tiene però ad affermare che si astiene, di proposito « dal formulare un qualsiasi giudizio, non foss'altro per evitare una polemica nella polemica » (pag. 15).

E noi gliene diamo atto, invitando i lettori, se vogliono accertarsi dell'autenticità delle sue affermazioni, a leggere il libro. Chi lo ha fatto assicura che è una lettura piacevole e interessante.

\* Ed ora una noticina sul suo autore. P. Celestino Zaccone è un autentico siciliano legato alla sua terra e molto più alla città in cui da più di 30 anni svolge il suo ministero di sacerdote, religioso, insegnante, maestro di coro e... tuttofare nel convento degli Agostiniani Scalzi: Trapani. Qualche fugace visita in continente soprattutto per perfezionare gli studi filosofici e teologici nella Università Gregoriana dove conosce e segue con ammirazione P. Carlo Boyer, illustre gesuita e studioso di S. Agostino: « Ricordo ancora, con infinita nostalgia, che ogni volta che ci parlava di lui, con quella sua vocina flebile, un senso di profonda commozione invadeva il mio animo e mi sentivo, nello stesso tempo, fiero di essere figlio spirituale di Agostino » (pag. 11).

**P. Pietro Scalia**

# Ci hai fatti per Te

Parole e musica: P. Pietro Scalia

*Rit.* *la-* *re-* *la-* *re-*

Tu ci haifatto Signo-re per Te e inquieto sarà sempre il nostro

*la-* *mi* *la-*

cuore fin - ché non ri-po - sa in Te e in -

*re-* *la-* *si7* *mi7*

quieto sarà sempre il nostro cuo-re fin- ché non ri-po - sa in Te.

*la-* *Strofa* *sol* *la-* *sol* *7*

A - ne-lito di pa-cee d'in - fi-nito, a -neli-to di gioiaeli'

*do* *mi* *la-*

- bertà; ri - cerca della lu-ce e del cammi-no per

*mi* *la-* *re-* *fa*

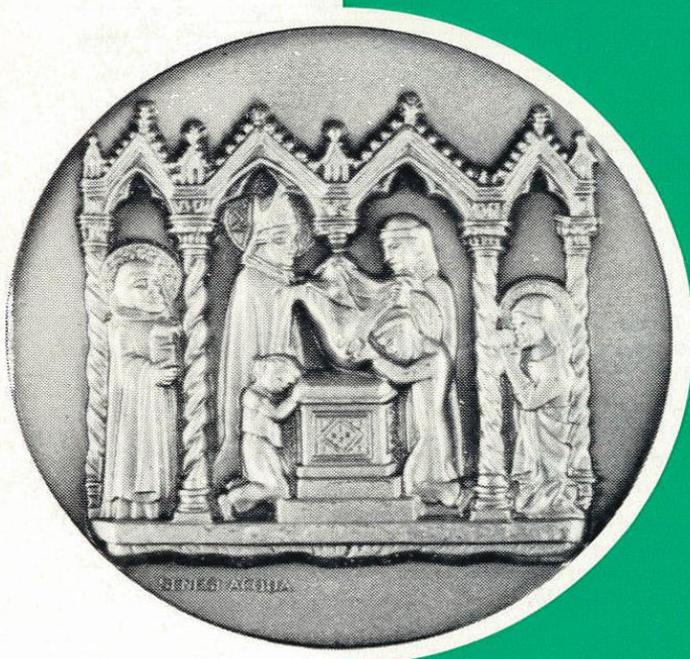
giungere all'eter-na Ve - ri - tà, per giunge-re all'eter -na Ve -

*mi* *la-*

- ri - tà.

*Rit.* Tu ci hai fatto, Signore, per Te,  
e inquieto sarà sempre il nostro cuore  
finché non riposa in Te.

1. Anelito di pace e d'infinito,  
anelito di gioia e libertà;  
ricerca della luce e del cammino  
per giungere all'eterna verità.
2. Troppo tardi ho scoperto il tuo amore  
bellezza sempre antica e sempre nuova.  
E ora che ti ho preso non ti lascio:  
io voglio amarti per l'eternità.



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%